Irresponsabile atteggiamento del governo che non fa conoscere le sue risposte

Sanità pubblica paralizzata Oggi in sciopero anche gli infermieri

Il documento doveva essere consegnato ieri ai sindacati - La Cgil: se non c'è la volontà di concludere il contratto andremo allo sciopero generale del pubblico impiego - Milano: la protesta dei veterinari blocca il mercato della carne e del pollame

ROMA — «La nostra valutazione è negativa» | ste di accordo. A questo scopo si era riunita | te di tutto il pubblico impiego». cl hanno dichiarato, a caldo, ieri sera i dirigenti nazionali della Federazione unitaria sanità della Cgil, Cisl, Uil Cesare Colombo e Rino Giuliani uscendo da Palazzo Vidoni, sede del ministero della Funzione pubblica e delle tratta ive per il contratto unico nazionale del 620 mila dipendenti del servizio sani-

Lo sciopero generale di 24 ore proclamato dalle confederazioni per oggi nel settore della sanità pubblica è dunque confermato e provocherà inevitabilmente notevoli disagi non solo negli ospedali ma in tutti i servizi sanitari pubblici poiché ai medici, già in sciopero per quattro giorni da ieri, si aggiunge ora le grande massa degli altri operatori: infemieri, tecnici, portantini, amministrativi, salarıati.

Il governo si è comportato, ancora una volta, con incredibile irresponsabilità. Aveva la possibilità di tentare il rinvio dello sciopero di oggi e di bloccare quello in atto dei medici presentando, come si era impegnato a fare, in mattinata il documento contenente le propolunedì sera la delegazione della parte pubblica, che comprende, assieme ai ministri interessati (sanità, tesoro, funzione pubblica), i rappresentanti delle regioni e dei comuni. La bozza ieri mattina era pronta ma non è stata consegnata ai sindacati. I dirigenti della sanità Cgil, Cisl, Uil che si sono presentati a Palazzo Vidoni per avere il documento e va-

lutarlo, hanno potuto soltanto vederlo. Perché questo nuovo ritardo? Perché il documento non era stato ancora recapitato al ministero del tesoro. Immediata, a questo punto, la protesta della Cgil. Il segretario nazionale della Funzione pubblica Cgil, Aldo Giunti, in una dichiarazione ha definito «sconcertante» l'atteggiamento del governo «per nulla preoccupato di evitare gli scioperi» in un servizio pubblico tanto delicato come la sanità. Tale atteggiamento «getta ombre pesanti sulla concreta volontà governativa di definire in tempi brevi i contratti del settore pubblico e contribuirà a rendere inevitabile l'attuazione di una iniziativa generale di lot-

Non è stata una reazione isolata, altri contraccolpi, sono seguiti. I primarı ospedalieri, che a differenza degli aiuti e assistenti dell'Anaao-Simp si erano sinora astenuti dallo sciopero in attesa di valutare le proposte governative, hanno deciso di affiancarsi agli altri colleghi a partire dal 7 gennaio. In Puglia i medici ospedalieri attueranno uno sciopero ad oltranza allo scopo di «richiamare l'attenzione delle autorità su una regione in cui la riforma sanitaria è peggio attuata». Allo sciopero dei medici ospedalieri si sono uniti ieri anestesisti, radiologi, analisti, direttori sanıtari, gli ufficiali sanitari e i medici veterinari. L'entrata in campo di questi ultimi (interessati anche loro alla definizione del contratto

unico) ha provocato notevoli disagi in alcune grandi città. A Milano i mercati della carne e del pollame sono rimasti bloccati con conseguenze immediate per gli alberghi e le trattorie, oltre che per i singoli cittadini. Il mercato del pesce si è invece svolto ma senza le rego-

La tensione, insomma, è giunta al massimo livello. Ed oggi migliaia di lavoratori della sanità pubblica aderenti alle confederazioni sindacali parteciperanno ad assemblee e manifestazioni in piccole e grandi città. A Roma in mattinata è previsto un corteo che sfocerà davanti a Palazzo Vidoni.

The second of th

Nel merito delle proposte governative si può dire poco per ora, non essendo ancora noto il documento. Per quello che hanno po-tuto leggere in via ufficiosa, i dirigenti confederali ne hanno dato, come accennato all'inià zio, un giudizio negativo in quanto «gli incrementi contrattuali che vengono dati al medi-ci dipendenti per equiparare le loro retribu-zioni ai medici esterni convenzionati non trovano un equilibrato riflesso sulle altre figure sanitarie non mediche». A sua volta l'Anaco-Simp ribadisce che i 1.500 miliardi stanziati dal governo per la durata triennale del con-tratto sono insufficienti e possono essere au-mentati «con la riconversione immediata del-la spesa sanitaria».

Concetto Testai



Insediato ieri a Washington, 26 in più i democratici

Nei muovo Congresso molle colombe contro i missili di Reagan

Riarmo, politica fiscale e spese civili sono i problemi più vistosi della crisi del reaganismo - 200 miliardi di dollari il deficit del bilancio

Dai nostro corrispondente la 98º legislatura del Congresso. quella uscita dalle elezioni del 4 novembre che hanno rinnovato interamente la Camera dei rappresentanti e un terzo del Senato. Nel bianchissimo complesso marmoreo del Campidoglio americano si è svolta la cerimonia del giuramento dei deputati e dei senatori di prima nomina alla presenza dei familiari (bambini compresi), e la ziornata è stata solennizzata da ballı e ricevimentı alla buona o un po' pretenziosi, a seconda

del tono delle case ospitanti. La Camera è composta di 435 deputati (ma un seggio è vacante per la morte di un eletto): 269 sono i democratici (26 in più della precedente legislatura) e 165 i repubblicani. In totale i nuovi eletti sono 81. Dopo il rinnovo di un terzo dei senatori (che restano in carica sei anni) la ripartizione delle forze non è cambiata: in questa Camera i repubblicani sono in maggioranza (54 contro 46). I nuovi eletti sono appena cin-

Bastano questi numeri per mettere in evidenza che Reagan, nei due anni che gli restano, dovrà fronteggiare una situazione parlamentare più difficile. Il nuovo Parlamento ha un umore più indipendente dalla Casa Bianca, è meno condizionato dalle ideologie ed è più pragmatico. Con 104 seggi più dei repubblicani, i democratici sono poi decisi a dare molto filo da torcere al presidente. I terreni di scontro più apinosi saranno tre: le spese militari, la politica fiscale, gli stanziamenti civili. Su tutti questi terreni è possibile pariare di una crisi del reaganismo perché, come hanno dimostrato le elezioni dello scorso novem bre, è venuto a mancare que consenso che aveva assicurato una maggioranza alle idee chiave del presidente repubbli

Spese militari: nei corridoi del congresso è cresciuta la riluttanza verso le esorbitanti richieste di stanziamenti avanzate dal Pentagono e sempre sostenute dalla Casa Bianca. La vicenda dell'MX, che pure è cominciata in un congresso più favorevole a Reagan, è indicativa del mutamento avvenuto nel paese e tra i parlamentari. Il

dense pack. (la sistemazione à | non allargato, dallo stesso Nimucchio in una sola base del Wyoming) è stato bocciato, e proprio ieri il presidente ha insediato una commissione speciale bipartitica che deve proporre un'altra sistemazione e indicare anche come uscire dallo stallo in cui il vecchio congresso ha messo la Casa Bianca con un voto che nega i fondi per la costruzione e un altro che concede quelli per la sperimen-tazione degli MX.

Ma non c'è solo il nuovo sistema missilistico tra i problemi militari controversi. C'è anche il costosissimo B-1, il bombardiere che quando sarà consegnato al Pentagono sarà già tecnicamente superato. C'è poi la convinzione che il Dipartimento della Difesa spreca troppi dollari in armi inutili, in doppioni, in congegni di dubbia Tasse: lo scadenzario degli

gravi fiscali programmati da

Reagan per indurre i privati ricchi e le grandi società a investire le somme così risparmiate dovrà probabilmente essere rivisto. Perfino il ministro del Tesoro Donald Regan, in una recente intervista, ha detto che per contenere la crescita del deficit, bisognerà ricorrere a nuove imposte. Una politica fiscale che largheggia verso le grandi ricchezze, mentre il peso della crisi grava sempre di più sui poveri, sui disoccupati e sugli emarginati, non è certamente popolare. Anche perché si è rivelata illusoria l'idea reaganiana che premiando la ricchezza si favorisse lo sviluppo dell'economia. La crisi si è dimostrata più complessa, più profonda e, comunque, non curabile con le semplicistiche ricette fornite dalla «Supply Side Economics» che, del resto, avevano già fatto fallimento in Cile, uno dei paesi dove erano state applicate prima che Reagan arrivasse alla Casa Bianca.

Sicurezza sociale e spese civili: gli esperti prevedono che il gigantesco sistema della sicurezza sociale americana toccherà il limite della bancarotta l'estate prossima. Una riforma s impone e anche qui si fronteggeranno duramente i fautori di drastici ulteriori tagli all'assistenza e i difensori del sistema assistenziale che è stato fondato dai Roosevelt, dai Kennedy e dai Johnson e consolidato, se xon. Strutture civili essenziali (autostrade, ponti, gallerie, fogne, ferrovie sotterranee, ecc.) reclamano interventi urgenti e stanziamenti colossali, pena lo sfascio di meccanismi chiave. Anche su queste voci la contrapposizione tra le due anime del Congresso, e tra i parlamentri e la Casa Bianca, sarà netta. Questi problemi parlamentari non sono che il riflesso delle difficoltà che affliggono l'economia più affluente del mondo. Il deficit del bilancio che perl'anno prossimo si avvicinerà ai 200 miliardi di dollari (un record negativo toccato proprio dal presidente che aveva promesso il pareggio), dovrebbe arrivare (è il «Wall Street Jour-

nal. a fare questa previsione)

nel 1988 alla cifra di 300 miliar-

di di dollari: un buco davvero

preoccupante. E l'America oggi

disoccupati e con industrie de-

il paese con l'11 per cento di

cisive (automobili, acciaio, miniere) in crisi. Un paio di mesi fa una rivista del mondo degli affari come Business Weeks ripropose il crudo e classico dilemma: burro o cannoni? Reagan, ancora oggi, è per i cannoni, cioè per continuare la corsa al riarmo da lui avviata, e per risparmiare sul burro. Ma proprio ieri il senatore Laxalt, il parlamentare più vicino a Reagan, uscendo da un colloquio alla Casa Bianca, si è lasciato andare, con i giornalisti, a questa realistica constatazione; è difficile premere l'acceleratore del riarmo quando è in rista un deficit «terrificante».

Dietro il dilemma finanziario sta il dilemma politico: distensione, disarmo nucleare, dialogo con il mondo sovietico, oppure esasperazione del confronto sull'orlo dell'abisso? Nel nuovo Congresso --- ecco l'altra grande novità - le voci delle colombe, sono più numerose e più decise a farsi sentire di quelle dei «falchi». Non per caso questo Congresso è uscito da una giornata elettorale che segnò il successo dei referendum per il congelamento degli arrenali nucleari di entrambe le su-

Aniello Coppola NELLA FOTO: in alto gli 81 nuovi eletti mentre prestano giuramento in Campidoglio.

Confermato il trasferimento segreto dal supercarcere dell'Asinara

Cutolo nel carcere di Nuoro Un grosso favore per il boss?

Ufficialmente la decisione presa per ordine della magistratura - «Esigenze istruttorie» dopo la rivolta e gli omicidi a Bad 'e Carros - Alcune cose non convincono

tolo ha lasciato l'Asmara ed ha quindi, di nuovo, la possibilità di stabilire contatti con i propri uomini e il proprio clan. Si trova, dal 30 dicembre scorso, nel supercarcere di Bad'e Carros qui a Nuoro, in una cella di isolamento nel braccio speciale per i detenuti comuni e politici ritenuti di particolare pericoloaità. Il boss, fino a qualche gior-no fa, era ristretto all'Asinara. Proprio ieri, il nostro giornale aveva chiesto che si dicesse con chiarezza dove il boss fosse stato trasferito e per quali motivi. Al ministero di Grazia e giustizia, per tutta la giornata, gli addetti all'ufficio stampa non si erano fatti trovare, ma, nella mattinata, una nota di agenzia aveva confermato il traeferimento di Cutolo dal carcere dell'Asinara a quello di Bad'e Carros, un luogo di pena che gode di una brutta fama.

All'interno, infatti, sia la malavita che alcuni gruppi di brigatisti, hanno già avuto modo

di «liquidare» senza troppe difficoltà, «avversari» e «infami» che, in qualche modo, avevano collaborato con la giustizia o che si erano rifiutati di accettare ricatti e cordinia all'interno del carcere.

Proprio a Bad'e Carros, nell'ottobre del 1980, nel corso di una gigantesca rivolta, erano stati trucidati il boss della mala milanese Francis Turatello (più noto come «faccia d'angelo») e i detenuti Francesco Zarillo e Franco laquinta. Le tre terribili esecuzioni all'interno del car-

Proprio Cutolo era stato poi indicato, da molti, come il mandante dei tre omicidi. E per questo che sarebbe avvenuto il trasferimento del «boss» dall'Asinara (dove si trovava dall'estate del 1982) al carcere di Nuoro. La richiesta di trasferire Cutolo a Nuoro sarebbe arrivata al ministero di Grazia e giustizia, da parte dei magistrati che, appunto, indagano sulla strage in carcere collegata alla

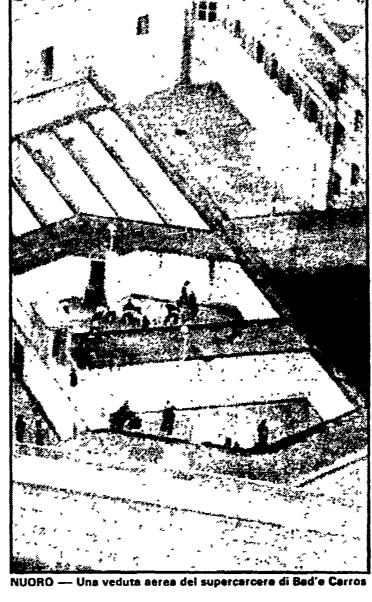
struttorie dunque e anche — si dice — necessità cliniche e mediche, poiché Cutolo dovrebbe anche essere sottoposto ad una perizia psichiatrica. La vicenda – comunque – davvero singolare e il ministro farebbe be-

d'agenzia, ma chiarendo all'opinione pubblica le ragioni di questa sconcertante decisione. Da quando il boss è a Nuoro, servizi di sorveglianza intorno al carcere sono stati comunque rafforzati, sia da parte dei carabinieri come da parte della Squadra mobile. Per qualche giorno la destinazione di Raffaele Cutolo era rimasta segreta, ma a Nuoro era subito apparso chiaro che a Bad'e Carros era arrivato un qualche personaggio «importante»: la mobilitazione delle forze dell'ordine era stata, infatti, subito notata

ne a rispondere non con note

Molti dei detenuti presenti a Bad'e Carros hanno già fatto stabilimento di pena che la presenza di Cutolo non ha certo creato un clima tranquillo. Si temono, infatti, nuove vendette sione e di disagio. C'è, poi, l'altro gravissimo problema: quello, cioè, dei con-tatti di Cutolo con i propri uo-

mini. Se all'Asinara la situazione era infatti totalmente sotto controllo da parte della direzione del carcere, a Nuoro, la cosa appare senz'altro più proble-matica. Nuoro, infatti, una volta sbarcati in Sardegna, è facilmente raggiungibile. Per arrivare all'Asinara, invece, era necessario un trasferimento per mare con tanto di autorizzazione. In sostanza, il trasferimento di Cutolo, può apparire come un favore fatto al boss per misteriosissimi motivi. Don. Raf-faele, tra l'altro, nei prossimi mesi si sposerà con Immacolata laccone, una giovane della profissate per l'11 dicembre scorso, erano state rinviate per il mancato arrivo di alcuni documen-



Scrittori, studenti, lavoratori accolgono l'invito di Nando Dalla Chiesa. Incontro domenica al Pierlombardo

Sei serate a discutere di mafia a Milano

MILANO — Mancavano pochi giorni al Natale, quando una voce improvvisa, ruppe il silenzio. •E di masia non parli?• chiese, dalle colonne di «Repubblica, il figlio del generale. Questa fu la domanda, e la risposta, lasciate trascorrere in debita pace le feste natalizie, non si fece attendere: ragazzo lasciami lavorare, io sto produ-

cendo cultura. L'Intellettuale aveva parlato. E, di fronte ad un invito tanto insolitamente sobrio, al figlio del generale non rimase che ciò che aveva prima: le sua sola parola, continuare a far lui quel che l'Intellettuaie rifiuteva di fare: discutere, denunciare, protestare, parlar di mafia alla coscienza della gente. Così in fondo — se ci è consentito forzare un po' la stretta cronaca dei fatti — sono nate le sei serate di discussione sulla mafia che, a partire da domenica prossima, si terranno al Pierlombardo di Milano, 1.200 chilometri a nord di Palermo: film dibattiti, conferenze, tavole rotonde. E così, anche, sembra essersi per il momento concluso il breve ma denso dialogo tra il figlio del generale e l'Intellet-

Dialogo astratto, ovviamente, e necessariamente semplificato. Poiché il figlio del generale - pure identificabile nel professor Nando Dalla Chiesa. figlio, appunto, di Carlo Alberto — non è in realtà che la voce di un Paese stanco di ingiustizie, violenze, intrighi e poteri paralleli. E l'Intellettuale in questione -- non a caso opportunamente maiuscolato — d impersonale simbolo di attitudini culturali diffuse, ma difficilmente attribuibili a singole personalità. Tanto che la sua conclamata latitanza non impedirà a numerosi singoli intellettuali d'aver parte attiva nelle serate del Pierlombardo. Ci saranno, infatti, uomini di ciattori come Tino Carraro, Lina Volonghi, Valentina Fortunato, poeti come Ignazio Buttitta, scrittori e giornalisti come Corrado Stajano, Giovanni Russo, Giorgio Bocca, Camilla Ceder-na, Nicola Cattedra, Antonio Ferrari, Antonio Padalino. Marcello Sorgi; e poi studiosi e uomini di diritto come Pino Arlacchi, Alberto Malagugini, Na-poleone Colajanni, Augusto Graziani; dirigenti politici meridionali come Antonio Basso-

lino e Luigi Colajanni. «Tra le due cose — dice oggi Nando Dalla Chiesa — non esiste alcun rapporto diretto. A dir la ver: 'à, anzi, l'idea di un ciclo di iniziative pubbliche al Pierlombardo ha una data di nascita molto anteriore alla pubblicazione del mio articolo su «Repubblica». Mi telefond Franco Parenti (presidente della cooperativa che regge il Pietlombardo - n.d.r.) e mi chiese di aiutarlo ad organizzare qualcosa sulla mafia. C'è oggi, da parte della gente, un gran bisogno di sapere, di conoscere: E la polemica sul silenzio degli intellettuali? «Resta tale e quale, ovviamente; anche se, giusta-mente, non rientra nel pro-gramma del Pierlombardo. A noi, te l'ho detto, interessa soprattutto informare la gente: "fare" cultura non "discutere"

di cultura». Aggiunge Corrado Stajano: La mafia come problema nazionale. come tema di mobilitazione di tutte le forze che credono nella democrazia: questo ci preme mettere in risalto. Il resto, appunto, non sono che parole. Io non so in che misura sia giusta la polemica contro gli intellettuali. Ognuno di noi fa quello che può, il che, spesso, non è molto. Grave è quando, come è avvenuto, su questioni di grande rilevanza politica -la malia, appunto — si teorizza la separatezza tra cultura ed impegno sociale. È una tesi inaccettabile, specie quando viene da intellettuali che, in assenza di pericoli, non hanno su tutto lo scibile...... Al Pierlombardo, insomme – pur tra tanti intellettuali – l'Intellettuale, quello con la

maiuscola, non ci sarà. Non è stato invitato per sua esplicita richiesta. Il tema «mafia» non conoscerà le sue disquisizioni garrule e saccenti: perché non lo interessa, semplicemente. Come, a suo tempo, non lo aveva interessato il terremoto dell'Irpinia o la mobilitazione di massa contro il terrorismo. Sulle barricate, a morite, ci vadano gli altri: i Rossa, gli Alessandrini, i Dalla Chiesa. Loro producono cultura ed attendono silenti il giudizio della storia. Parleranno, sì, ma solo quando alla ribalta torneranno quei grandi e decisivi temi di cui proprio Nando Dalla Chiesa a-

in Lory Del Santo. A discutere di mafia resteranno quegli intellettuali che, invece, in questi anni non hanno saputo che frequentare i vincoli umili della cronaca, mettendo insieme con pazienza i pezzi della storia che viviamo; scrivendo di terrorismo e di questione meridionale, di trame nere e di poteri occulti, e di scandali e di intrighi e di ingiustizie. Di quella miserabile co-sa, insomma, che è la nostra vi-

ta quotidiana. Non per caso, dunque, con loro, a discutere, non ci saranno, appunto, che le prevedibili espressioni di questa quotidianità la gente che lavora, gli studenti che marciano contro la mafia e la camorra, per la pace. E discuteranno senza rimpian senza avvertire alcun vuoto. Sono troppo avanti, ormai, per guardarsi indietro, per aspettare l'Intellettuale, eterno Nico-demo, eterno ultimo.

Massimo Cavallini

Alla RAI sta maturando in questi giorni un processo che almeno nelle intenzioni esplicite dovrebbe migliorare l'informazione e renderia più obiettiva di quanto non sia ora, troppo spesso utilizzata a scopo di parte e in funzione anticomunista. Si tratta infatti del tentativo di stemperare il carattere monocromatico di molte Testate radiotelevisive, di procedere cioè a un riassetto che garantisca Il pluralismo nell'ambito di ciascuna di esse: in poche parole nomine o spostamenti di giornalisti, sia le une che gli altri mirati alla realizzazione di più equilibrate presenze.

La spartizione tra DC e PSI del servizio pubblico risale al cosiddetto patto della Camilluccia che nel 1975 vide rinnovata e sancita l'emarginazione dei comunisti dei quali i socialisti assunsero, per così dire, una sedicente rappresentanza politico-culturale. La Camilluccia seguiva ai tempi di stretta osservanza governativa e democristiana, di una ufficialità rigorosa e censoria anche se con qualche spunto di autonomia professionale del tutto rispettabile. Pur segnata dal suo cadei tutto rispettabile. Pur segnata dal suo cadel tutto rispettabile. Pur segnata dal

ebbe il merito di por fine all'era bernabeiana e di riconoscere che in Italia esistevano due

aree culturali entrambe ricche di tradizioni — quella laica e quella cattolica — che, nelle dovute proporzioni (o meglio sproporzioni) avevano diritto di cittadinanza. L'avvio della riforma e le stesse nomine fatte allora aprirono in quel contesto nuovi spazi e prospettive. Pur mantenendo alcune punte di settarismo e di anticomunismo incoercibili, l'informazione divenne in molti casi più obiettiva, la programmazione più aperta e vivace, le collaborazioni esterne meno clientelari, mentre fermo o quasi restava all'interno il carattere discriminatorio per quanto riguardava nomine e assunzioni.

rattere discriminatorio, l'operazione del '75

Con il tramonto della riforma è con il nuovo corso socialista le motivazioni della Camiliuccia divennero via via più sfumate per arrivare infine ad una vera e propria occupaL'Informazione, nomine e promozioni

veva fornito una succinta ma

completa sintesi: le domeniche

a piedi, l'effimero nelle sue va-

rie forme, la crisi del leninismo,

il amade in Italya ed il rapporto

RAI-TV strabica pensa al futuro guardando al passato

co, a una sempre maggiore dipendenza dall' | recenti dichiarazioni di De Mita sull'inesiesecutivo e a un rinnovato anticomunismo. | stenza di un polo laico, di una cultura laica Se la Camilluccia, pur con i suoi gravi limiti e | (un'inutile polemica come l'ha definita il pre-

diventare perciò l'inizio di un tentativo di riappropriazione, anche culturale, del servizio pubblico da parte della DC con i socialisti testimoni interessati e in contrapposizione all'area comunista, e non già, come dovrebbe essere, un'apertura in piena autonomia alle realtà del paese, senza fittizie polemiche i deologiche, alle varie istanze sociali, alla dinamica e alla dialettica politica.

Bisognerebbe puntare a un riassetto che partendo dall'autonomia dell'azienda dai partiti si basi sul documento sull'informazione votato all'unanimità dal Consiglio d'amministrazione e nello spirito del voto, anch' esso unanime, per ii Direttore generale dell' azienda. Purtroppo il riassetto proposto non si presenta proprio così e pur premiando forse più che in passato la professionalità esso è caratterizzato da molti vizi: dal desiderio di rafforzarsi della DC, dal tentativo del PSI e degli altri partiti governativi di ottenere più

ne di giornalisti non graditi, talune censure, un'ınformazione sempre più di parte che talora giunge a forme di poca responsabilità. Il giudizio globale non può che essere per ora fortemente critico anche se ciò non significa che talune protessionalità, come si diceva, non vadano riconosciute. Preoccupa infine l'intervento esterno di alcuni partiti esercitato, è stato scritto, in maniera addirittura im-

Quali garanzie ci sono che dopo il riassetto, che pur deve essere fatto, non continul il processo di emarginazione e di normalizzazione fino ad avere una RAI non pluralistica ma omogenea? Dipenderà dall'impegno di tutte le forze democratiche e dalla pressione che saprà esercitare l'opinione pubblica. È comunque certo che la RAI ha bisogno di un profondo rinnovamento per prolettarsi nel futuro mentre alcuni dati starebbero invece a indicare un certo ritorno a un passato non

Giorgio Tecce